

Project Code: JLS/2008/DAP3/AG/1157
DAPHNE III PROGRAMME -30-CE-03116350015
Selected for co-funding by the European Commission

Il danno indiretto provocato sui bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Studio dei processi di vittimizzazione del bambino e di ri-vittimizzazione della madre a causa dell'esposizione del figlio alla violenza contro di lei. Sensibilizzare e creare consapevolezza attraverso la produzione di materiale transnazionale e differenziato, a seconda del contesto del paese partecipante.

Responsabile scientifico: Sandra Chistolini, ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università Roma Tre

Gruppo di ricerca composto da: Roberto Cipriani, Marina D'Amato, Matteo Villanova, Diana Pallotta.

Abstract

Presentiamo alcuni risultati relativi alla ricerca europea Daphne III coordinata dall'Università di Cipro con partners l'Università Roma Tre (Italia), l'Università di Oradea (Romania), l'Università di Presov (Slovacchia). Il titolo della ricerca è: *Il danno indiretto provocato sui bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Studio dei processi di vittimizzazione del bambino e di ri-vittimizzazione della madre a causa dell'esposizione del figlio alla violenza contro di lei. Sensibilizzare e creare consapevolezza attraverso la produzione di materiale transnazionale e differenziato, a seconda del contesto del paese partecipante.* Le priorità della ricerca sono lo studio della violenza domestica e il sostegno dei diritti dell'infanzia in quattro Paesi dell'Unione Europea. La ricerca comparativa ha usato gli stessi strumenti di rilevazione quantitativa e qualitativa nei quattro Paesi. Per i risultati qualitativi ci riferiamo a tre ampie rilevazioni sul campo. La prima rilevazione riguarda le numerose testimonianze raccolte in seguito a denunce formalizzate dai funzionari di Polizia e da altri Uffici pubblici e privati, queste fonti hanno offerto documenti anonimi per la ricerca. La seconda rilevazione concerne le interviste individuali e in *Focus group* rilasciate da donne-madri vittime di violenza domestica e divenute protagonista privilegiato della ricerca con la narrazione biografica della loro storia di vita dalla quale emerge la consapevolezza sul danno indiretto provocato nei figli presenti durante gli incidenti accaduti in casa. La terza rilevazione ha avuto come campione un numero cospicuo di minori, maschi e femmine, in età 9-11 anni. Ai bambini sono stati applicati tre strumenti di analisi dell'autopercezione di sé e delle dimensioni di socializzazione scolastica. All'insegnante di classe è stato rivolto un questionario per la trascrizione complessiva del comportamento del bambino in aula entro il tempo identificato come significativo. I bambini sono stati divisi in due grandi sottogruppi omogenei per età, classe frequentata, sesso: bambini scelti a caso e bambini esposti a violenza.

Il contatto diretto con le donne in parte conferma i dati internazionali e nazionali su: tipologia e ragioni della violenza, atto di denuncia, livello di tolleranza. Le variabili di status socio-demografico (età, istruzione, residenza, professione) spiegano la differenza di reazione delle donne. Nel 100% dei casi la donna-madre sopporta la violenza per i figli e per difendere l'unità del modello patriarcale di famiglia. Prevalde l'occultamento della violenza per ragioni socio-culturali. Quando la violenza arriva ai figli la madre rompe l'omertà e esce allo scoperto. Dalla donna che parla emerge il danno indiretto sul figlio. Il ricordo della violenza è il segreto che unisce la madre al figlio e viceversa, una sorta di tessuto connettivo tra madre e figlio. La donna vive l'ambivalenza di essere divisa tra la richiesta di aiuto ai servizi socio-educativi e la speranza che i figli potranno dimenticare. Tuttavia il danno recato all'infanzia nell'arco dei primi 15 anni di vita è tale da indurre i figli a negare il desiderio di formare una famiglia e di avere una relazione di coppia per paura di ripetere il comportamento di cui sono stati testimoni.